

IN ASCOLTO DEI “SEGNI DEI TEMPI”... con alcuni dati forniti dal CENSIS

Anche nell'ultimo mese si sono susseguite notizie allarmanti sulla situazione economica:

- +553% di cassa integrazione a febbraio rispetto allo stesso mese dell'anno precedente;
- -2,6% la previsione della variazione del Pil nel 2009 secondo la Banca d'Italia;
- crollano i consumi

Di fronte a un'informazione così negativa la reazione degli italiani sembra essere improntata ad una sostanziale razionalità, anche con ampie zone di disimpegno e con comportamenti “a prescindere” dalla crisi.

Una certa freddezza o indifferenza che ritrae, a febbraio, un Paese non allo sbando, ma che procede verso una razionale distribuzione dei rischi:

- sul piano territoriale, dove, a fronte di distretti in affanno, vi sono aree che continuano a dimostrarsi vitali;
- nel mercato del lavoro, dove coesistono componenti sociali protette e tutelate e tipologie di lavoro professionale e autonomo maggiormente esposte ai rischi;
- sul piano sociale, dove i precari che rischiano il posto o i nuovi disoccupati possono sempre trovare sostegno nelle finanze familiari garantite dai lavoratori dipendenti a reddito stabile.

Una reazione razionale e pragmatica

Il giudizio diffuso, che attraversa anche i media e le dichiarazioni istituzionali, è di grande apprensione per la congiuntura economica. Ma è un messaggio che contiene anche, più o meno implicitamente, un invito al disimpegno, poiché sembrerebbe che nessun comportamento individuale possa modificare la situazione attuale, anzi proprio la modifica dei comportamenti potrebbe innescare una spirale di crisi ancora peggiore.

Niente panico e nessuna reazione irrazionale: questa sembra essere per ora la risposta degli italiani, anche se la mancanza di reazioni irrazionali rischia di diventare l'assenza di reazioni in assoluto.

Alcuni spunti per la riflessione personale:

- In quale modo stiamo reagendo alla crisi economica e al clima che si è ingenerato intorno a noi?
- Sentiamo la responsabilità della solidarietà verso coloro che stanno facendo fatica a causa della perdita del lavoro?

*Pastorale Sociale
e del Lavoro
Piemonte e Valle d'Aosta*

**GIORNATA della SOLIDARIETÀ
Domenica 26 aprile 2009**

“BEATI COLORO CHE HANNO FAME E SETE DI GIUSTIZIA”

(Matteo 5,6)

Vivere la fraternità in tempo di crisi

Mons. Sebastiano Dho

Vescovo delegato per la Pastorale Sociale e del Lavoro Piemontese

Il tema scelto con relativo e sintetico quanto espressivo slogan per la Giornata di Solidarietà 2009, ben contestualizzato nel sottotitolo - vivere la solidarietà in tempo di crisi - non è semplicemente il frutto di una felice intuizione, ma risponde all'esigenza di porre un sicuro fondamento alla riflessione e soprattutto al doveroso impegno che viene proposto alla nostre Chiese piemontesi. Infatti spesso nelle nostre comunità cristiane si corre il rischio di pensare e di conseguenza di ritenere che queste problematiche di attenzione e di impegno nelle realtà sociali, specialmente quando sono scottanti e gravi, sempre complesse comunque con necessarie implicazioni molto concrete che possono toccare tasti dolenti, vedi l'ambito politico, siano unicamente riservate a quei pochi o tanti addetti ai lavori, e quindi non di tutti i cristiani semplicemente. Pare perciò indispensabile ed urgente, anche se certamente non è la prima volta che di questo si tratta nella vita ecclesiale e pastorale, richiamare a tutti i livelli di guide e di fedeli come il prendere questa realtà in considerazione per una seria riflessione e generoso impegno sia assolutamente una esigenza chiara e forte che deriva dalla Parola di Dio e dall'insegnamento ufficiale della Chiesa.

“Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia” infatti è una precisa affermazione di Gesù in persona, come è noto e fa parte della serie delle beatitudini da Lui proclamate all'inizio del suo ministero con l'annuncio del Regno. Troppo facile e comodo interpretarla, insieme all'altra “beati i perseguitati per la giustizia” in senso puramente spiritualista, quasi che non riguardi per nulla le realtà umane socio - economiche; certamente l'impegno cristiano non si esaurisce nelle realtà terrene ma le comprende, fuori ogni dubbio. Basti citare un testo meritatamente famoso (almeno per chi lo conosce): “L'agire per la giustizia ed il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come una dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione di ogni stato di cose oppressive” (Intr.

Documento – La giustizia nel mondo - Sinodo Mondiale dei Vescovi - 1971). Evidentemente si richiama ma specificando in modo molto forte ed esplicito, a quanto affermato dallo stesso Concilio Vaticano II° quando dice “Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all’uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli e pertanto i beni creati debbono essere equamente partecipati a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità” (GS 69). Ma c’è pure un bellissimo passo del Catechismo della Chiesa Cattolica, quindi un riferimento di sicura dottrina, non accusabile di certo di “devianze sociologiche od orizzantalismi vari!”. Quando tratta il Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione, parlando della necessità di porsi in stato di conversione dice testualmente: “la conversione si realizza nella vita quotidiana attraverso gesti di riconciliazione, attraverso la sollecitudine per i poveri, l’esercizio e la difesa della giustizia e del diritto, la perseveranza nella persecuzione a causa della giustizia” (CCC n 1435). Dunque riproporre alla nostre comunità parrocchiali e aggregazioni di fedeli non solo nella Giornata annuale ma nella catechesi ordinaria, nelle omelie, negli incontri pastorali queste tematiche anche quando risuonano, quasi sempre, in modo disturbante il quieto vivere ecclesiale, non è per nulla e non deve essere visto come un corpo estraneo alla vita cristiana ma se mai una provvidenziale occasione per rivedere la nostra fedeltà alla Parola di Dio ed all’amore concreto per i fratelli. . E’ vero le nostre Chiese sono generalmente generose in aiuti immediati nell’ambito caritativo, assistenziale, in loco ed in terre lontane di missioni, ma difficilmente accettano di sostare ad interrogarsi per poi impegnarsi, perché molto difficile e logorante, a concorrere a rimuovere per quanto possibile le cause del disordine mondiale. Un piccolo tassello al riguardo potrebbe venire da una celebrazione attenta, intelligente e generosa di questa Giornata.

PER LA RIFLESSIONE E LA PREGHIERA

Brano tratto da “Sequela” di Dietrich Bonhoeffer

La giustizia di Cristo

La priorità della giustizia del discepolo consiste nel fatto che fra lui e la legge sta Colui che ha adempiuto la legge perfettamente: Gesù. Prima che egli inizi ad ubbidire alla legge questa è già adempiuta, la sua esigenza ha già trovato soddisfazione. La giustizia richiesta dalla legge è già data: è la giustizia di Gesù che va sulla croce per amore della legge. Per questo Gesù non ha solo la giustizia, bensì è lui stesso la giustizia. Egli è la giustizia dei discepoli. Con la sua chiamata egli ha reso partecipi i discepoli a se stesso, ha fatto loro dono della sua comunione e, in tal modo, li ha resi partecipi della sua giustizia, facendone a loro un dono.

La giustizia dei discepoli è giustizia sotto la croce. E’ la giustizia dei poveri, dei contestati, degli affamati, dei miti, dei pacifici, dei perseguitati per amore della chiamata di Gesù. E’ il reale, semplice agire nella fede nella giustizia di Cristo.

Chi vuole praticare il vero servizio divino nella sequela di Gesù ha pertanto davanti a sé una sola via, quella della riconciliazione con il fratello. Non solo nella rinuncia al proprio diritto, ma addirittura nella rinuncia alla propria giustizia si volge la vita di coloro che sono nella sequela. Essi non traggono alcuna gloria da ciò che fanno o sacrificano. Non possono avere giustizia che essendone affamati e assetati; né giustizia propria, né giustizia di Dio sulla terra. Coloro che sono nella sequela divengono affamati e assetati, desiderano la remissione di tutti i peccati e un pieno rinnovamento, il rinnovamento della terra ed i compiersi della giustizia di Dio. Questa è ancor nascosta dalla maledizione del mondo, il peccato del mondo cade ancora su di essa. Colui che essi seguono deve morire come maledetto sulla croce. Un disperato desiderio di giustizia è il suo ultimo grido: “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?”

Ma il discepolo non è più del suo maestro? Essi seguono il maestro. Essi sono beati, perché è stato loro promesso che saranno saziati. Dovranno ricevere giustizia, non solo attraverso ciò che udranno, ma sperimenteranno una giustizia che li sazierà nel corpo. Il pane della vera vita sarà quello che mangeranno nella cena futura con il loro Signore. Essi sono beati per questo pane futuro, perché lo hanno già nel presente. Colui che è il pane della vita è in mezzo a loro, pur con tutta la loro fame.

Dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa – La Giustizia

202 *La giustizia risulta particolarmente importante nel contesto attuale, in cui il valore della persona, della sua dignità e dei suoi diritti, al di là delle proclamazioni d'intenti, è seriamente minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'utilità e dell'averne. Anche la giustizia, sulla base di tali criteri, viene considerata in modo riduttivo, mentre acquista un più pieno e autentico significato nell'antropologia cristiana. La giustizia, infatti, non è una semplice convenzione umana, perché quello che è « giusto » non è originariamente determinato dalla legge, ma dall'identità profonda dell'essere umano.*